

INTRODUZIONE

In un contesto mondiale, le donne e le ragazze che manifestano problematiche di tipo psicologico e fisico causate da regimi di violenza e di terrore, che sono costrette a subire nelle loro stesse case, sono ancora troppo numerose. Un luogo che dovrebbe rappresentare un porto sicuro e sereno per lo sviluppo della persona, diviene invece generatore di paura.

La violenza di genere è un fenomeno alquanto diffuso in tutte le regioni del mondo, testimone della necessità di uno sviluppo sempre più specifico delle Convenzioni Internazionali.

Le Nazioni Unite nella « *Declaration on the Elimination of Violence Against Women* » (1993) identificano come violenza contro le donne « tutti gli atti di violenza sessista che provocano o che potrebbero causare pregiudizio fisico, sessuale o psicologico verso le donne, compresa la minaccia di tale atto, la costrizione o la privazione arbitraria della libertà, che sia in pubblico o nella vita privata ». Nella categoria violenza di genere, è possibile distinguere tra violenza domestica, violenza nella comunità e violenza perpetrata dallo stato (General Assembly U.N., 1993).

La violenza contro le donne rappresenta un problema di salute pubblica, in quanto impedisce uno sviluppo individuale completo. Essa causa più morti tra le donne che le malattie in generale. In India, la stima di donne morte a causa di manifestazioni di violenza di genere nel 2010, rivela un tasso superiore al tasso di crescita della popolazione (UNICEF, 2000).

La forma di violenza contro le donne più diffusa è la violenza domestica, di cui le donne sono vittime nelle loro stesse case, durante tutta la loro vita e spesso anche prima della loro nascita. In occasione della Conferenza di Pechino del 1994, è stato chiesto ai Paesi membri di fornire delle statistiche aggiornate sull'attuale incidenza della violenza domestica nei rispettivi territori nazionali. In nessun Paese è stata riscontrata una mancanza del fenomeno (Walker, 1999). Spesso difesa per la sua natura religiosa o culturale, la maggior parte delle volte dimenticata a causa del silenzio delle vittime e della passività della macchina statale, la violenza domestica interessa tra il 15 e il 71% delle donne nel mondo, un tasso che varia di luogo in luogo. La prevalenza della violenza fisica provocata dal partner maschile varia dal 13 al 61%, e il tipo di violenza più diffuso, arrivando ad un tasso del 52% in Perù, è rappresentato dalle percosse del marito verso la moglie. A conferma di questi dati, lo schema del ciclo della violenza, mette in evidenza che, quelle che sono considerate delle percosse occasionali, in realtà non lo sono veramente, e a partire dal momento in cui viene esercitata, la violenza si ripeterà più di una volta nella vita della coppia (OMS, 2005). La violenza domestica, in quanto crimine commesso tra le mura di casa, è difficile da reperire e raramente emerge, la paura e l'umiliazione che pesano sulle vittime impedisce una reale stima del fenomeno (Rao, 1997; Ahmed-Ghosh, 2004).

L'India non fa eccezione. Al contrario, come in tutta l'Asia del Sud, le norme culturali e religiose non fanno che accentuare un fenomeno già molto presente, che la società sembra reticente a considerare come problema reale e dunque come una pratica da eliminare. Numerose ricerche (Rao, 1997; Jejeebhoy, 1998; Martin *et alii*, 1999; Visaria, 2000; Mukherjee, 2001; Koneig *et alii*, 2003; Babu e Kar, 2009) sono state condotte nel contesto indiano per stimare l'ampiezza e la presenza della violenza domestica, anche se le statistiche a livello statale sono alquanto approssimative e non riescono a rappresentare il fenomeno nella sua interezza. Le inchieste centrate sulle ragioni alla base della presenza di tale fenomeno nelle case, mettono in relazione fattori socio-economici e culturali, ma i ricercatori che si sono focalizzati sulla capacità delle donne di reagire alla violenza sono rari.

Gli studi (Saravanan, 2000; Niaz, 2003) presentano le donne come esseri passivi che necessitano aiuto, spesso identificate come vittime sottomesse ad una violenza vissuta come un fatto acquisito, parte integrante del matrimonio, e con ridotte possibilità di uscire da tale situazione traumatica in una società fortemente patriarcale. Un recente studio effettuato dall'OMS mostra come nel mondo, la maggioranza delle donne non ha mai raccontato le proprie traumatiche esperienze prima di essersi confrontata con l'interesse dei ricercatori e che dal 55 al 95% delle donne intervistate non si sono mai rivolte ad un servizio d'aiuto o alle autorità. La paura di nuove violenze, principalmente tra le donne occidentali, sottolinea una nuova strategia da parte delle donne oggetto di violenza domestica, i ricercatori parlano di strategie di "coping", ossia la capacità di reazione dei soggetti, eliminando così la categorizzazione associata allo statuto di vittima di violenza e restituendo loro la fiducia in sé e la propria forza di volontà (Zakar *at alii*, 2012; Carver *et alii*, 1989).

Nel presente studio, è stata condotta una ricerca su piccola scala attraverso la raccolta di esperienze di violenza domestica vissute da un campione di 15 donne del villaggio di Sarnath in Uttar Pradesh (India). Tra le donne intervistate, 10 sono state vittime di violenza nel corso delle loro vite.

La ricerca si è sviluppata parallelamente alla metodologia dello studio di caso, concentrandosi su esempi concreti di reazione delle donne, sposate e non, in reazione alla violenza domestica subita, prendendo in considerazione non solo gli abusi fisici commessi dal marito, ma allo stesso tempo anche gli abusi verbali e psicologici, nonché le violenze perpetrate dalla famiglia nel suo insieme.

Facendo riferimento all'approccio multidimensionale di Heise (1998) per spiegare i fattori che contribuiscono alla presenza di violenza domestica, l'oggetto della ricerca non sarà solo quello di registrare la gravità e la predominanza del fenomeno ancora presente nel villaggio, ma ugualmente la capacità delle donne di sbarazzarsi dell'etichetta di vittime e riscattarsi.

Nell'intenzione di testare la seguente ipotesi: "di fronte alla violenza domestica, le donne di Sarnath hanno sviluppato dei meccanismi adattativi a livello individuale e messo in opera un sistema di sostegno collettivo", al centro della ricerca saranno considerate le strategie delle donne che,

confrontate a questa violenza, hanno deciso di reagire, di apportare dei cambiamenti nella loro vita e di rinascere in quanto donne libere. Secondo la letteratura scientifica esistente in materia, l'obiettivo sarà di categorizzare le componenti individuali e collettive osservate, in rapporto alla loro diversità e particolarità.

I progressi a livello della giustizia e della legge indiane sono la prova delle vittorie ottenute dai movimenti femministi e dalle Organizzazioni Internazionali nella difesa dei diritti della donna. Nonostante questo, nei villaggi più isolati, questi principi non trovano una vera applicazione pratica. Le risposte delle donne oggetto dell'inchiesta potrà arricchire gli studi qualitativi della letteratura scientifica esistente, mostrando un'evoluzione nello sviluppo dei meccanismi delle donne, non più vittime ma agenti del proprio destino.